

FOCUS

Matteo Pizzigallo

L'Italia alla “riscoperta” del Brasile del XXI secolo

Dopo l'intensa stagione in cui la diplomazia, i grandi partiti popolari e i sindacati italiani avevano profuso un forte impegno contro i regimi autoritari, per sostenere invece i processi democratici in atto nei Paesi sudamericani, negli anni Novanta si è assistito ad una sorta di affievolimento dell'interesse e dell'attenzione nei confronti di quei Paesi. Affievolimento dovuto in parte alle difficoltà interne del sistema politico e dei partiti italiani e in parte a micidiali effetti della crisi economico-finanziaria che stava destabilizzando molti Paesi sudamericani e dalla quale sarebbero progressivamente usciti, non senza elevati costi sociali. Intanto, in quegli anni, l'attenzione prioritaria della politica estera italiana era prevalentemente polarizzata dai processi di solidificazione e allargamento dell'Unione Europea, dalla partecipazione alle operazioni di peacekeeping nei Balcani e dal rilancio del dialogo euromediterraneo, molto più promettente per gli interessi nazionali. Al tempo stesso, si registrava da parte del Governo di Roma un certo affievolimento di attenzione nei confronti dei Paesi sudamericani. Sembrava che l'attenzione verso quei Paesi, con i quali peraltro l'Italia vantava solidi legami umani e culturali, incarnati dalla presenza di milioni di cittadini italo-americani, si fosse attenuata, relegando le relazioni bilaterali, tranne qualche eccezione, in una sorta di cono d'ombra che, di fatto, nel complesso, collocava i rapporti con l'America Latina in una posizione sempre più marginale nell'agenda diplomatica dei Governi del tempo.

In questo quadro acquista un particolare valore l'idea, concepita all'alba del nuovo secolo, negli ambienti politici e diplomatici più avvertiti, di immaginare un'azione di ampio respiro che, utilizzando l'enorme giacimento umano e culturale costituito dai milioni di italo-sudamericani disseminati nel Continente, consentisse di "riscoprire" quei lontani Paesi, alcuni dei quali, nel nuovo secolo, stanno conoscendo straordinari processi di crescita economica¹.

Nel pomeriggio di martedì 9 maggio 2000 Carlo Azeglio Ciampi, da appena un anno nuovo presidente della Repubblica italiana, giungeva a Rio de Janeiro in visita di Stato nel quadro delle manifestazioni per il cinquecentesimo anniversario della "scoperta del Brasile" da parte del portoghese Pedro Alvares Cabral.

La visita del presidente Ciampi nel grande Paese latino-americano in cui vivevano oltre venticinque milioni di cittadini di origine italiana, avveniva in un momento particolarmente delicato della storia del Brasile che, in virtù dei drastici provvedimenti del presidente Fernando Henrique Cardoso (rieletto nell'ottobre 1998), stava faticosamente tentando di uscire da una crisi finanziaria molto pericolosa e per certi versi irrimediabile.

Mettendo in campo un ampio programma di privatizzazioni, anche nel settore delle infrastrutture e dei trasporti, unito ad una serie di severe misure di austerità, dall'elevatissimo costo sociale – particolarmente crudele in un Paese ove vivevano milioni di poveri –, il presidente Cardoso era riuscito ad arginare il declino e, sia pur fra molteplici contraddizioni, ad avviare un graduale risanamento economico che gli consentì di negoziare un nuovo forte ma oneroso sostegno finanziario del Fondo monetario internazionale. "Il Brasile – ha giustamente rilevato Valerio Castronovo – rimaneva comunque una sorta di rebus. Non si sapeva come riuscire ad esorcizzare i macroscopici dilemmi che continuava a portarsi dietro, a cui s'erano aggiunte, negli ultimi tempi, una recrudescenza della criminalità in forme sempre più violente e un aumento ulteriore della corruzione

¹ D. Pompejano, *Storia dell'America Latina*, Bruno Mondadori, Milano 2012.

in quasi tutti i campi”². Nei limiti delle sue possibilità il presidente Cardoso cercava dunque di portare avanti il programma di assestamento economico-finanziario rafforzando ruolo e funzioni del Banco Central do Brasil. Inoltre, quasi alla vigilia dell’arrivo del presidente Ciampi, dopo un intenso lavoro preparatorio, Cardoso riusciva a mettere a segno l’approvazione della Legge di Responsabilità fiscale, che imponeva rigidi vincoli di bilancio nella gestione della spesa pubblica e nuovi controlli sulla trasparenza e la correttezza operativa delle Amministrazioni federali dei singoli Stati.

E dunque, in questo quadro, si collocava la “missione” del presidente della Repubblica italiana.

“È la prima volta che visito questa terra lontana geograficamente eppure così vicina all’Italia. Nei prossimi giorni farò anch’io la mia personale scoperta di questo grande Paese. Per secoli il Brasile ha accolto milioni di italiani e di europei con la promessa di un nuovo futuro e non li ha delusi. Sono qui per portarvi un messaggio su quanto di nuovo possiamo costruire nei prossimi cinquecento anni di storia del Brasile.”³ Incominciava così, con il discorso pronunciato dal presidente Ciampi, il 10 maggio 2000, alla presenza del vicepresidente Mario Maciel il primo giorno della visita di Stato in Brasile. Una visita molto importante, fortemente voluta d’intesa con il suo consigliere diplomatico ambasciatore Antonio Puri Purini⁴ e che si poneva l’ambizioso obiettivo di rilanciare i rapporti italo-brasiliani nel quadro di una più ampia strategia volta a far assumere alle relazioni complessive con l’America Latina una posizione più centrale nell’agenda della politica estera italiana. Ciampi riteneva infatti che, negli ultimi anni, tali relazioni fossero state relegate in posizioni per così dire marginali; invece, a suo avviso, avrebbero meritato una maggiore attenzione in considerazione delle nuove energie e forti potenzialità che i Paesi latino-americani, soprattutto il Brasile, stavano mettendo in campo. Secondo il presidente Ciam-

² V. Castronovo, *Piazze e caserme*, editori Laterza, Bari 2007, p. 201.

³ Ministero degli Affari Esteri, *Testi e documenti della politica estera dell’Italia*, 2000, p. 153.

⁴ A. Puri Purini, *Dal Colle più alto*, Il Saggiatore, Milano 2012, p. 120.

più era opportuno, in qualche misura, sfruttare meglio la ben radicata presenza di cittadini di origine italiana in Brasile per rilanciare le relazioni bilaterali in campo economico e culturale.

“I tempi sono maturi – affermava Ciampi nel suo discorso pronunciato giovedì 11 maggio a Brasilia davanti al presidente Cardoso e alle massime autorità della capitale – per un salto di qualità nei rapporti bilaterali. L’Italia lo auspica e lo desidera. Vogliamo ravvivare antichi legami e crearne di nuovi, ma anche vedere rafforzata la presenza brasiliana e la cooperazione bilaterale in Italia. Lo scopo della mia visita è più Italia più Brasile, più Brasile più Italia”⁵. Il giorno seguente, 12 maggio, Ciampi si recava nella sede del Parlamento, il Congresso nazionale, ove pronunciò un importante discorso in cui, dopo aver evidenziato la forte comunanza di valori condivisi fra i due Paesi, aveva aggiunto: “L’Italia riconosce nel Brasile un grande Paese e un grande amico. Il Brasile, che aveva aperto le porte alla emigrazione italiana, ha fatto dell’italianità una componente della propria identità nazionale. Sono oggi qui da voi, da capo dello Stato italiano. Vi chiedo di riflettere, insieme, su come rilanciare una relazione bilaterale oggi ottima, domani, se lo vorremo, privilegiata ed arricchita dall’appartenenza dell’Italia alla nascente patria europea. La collaborazione economica resta un settore prioritario. I nostri due Paesi possono essere all’avanguardia nell’avvicinamento dell’Europa all’America latina”⁶. Il giorno seguente il presidente Ciampi si spostava a San Paolo (ove risiede la più grande comunità italo-brasiliana) preceduto da un’intervista apparsa sul quotidiano «O Estado» che pubblicava anche un inserto speciale sugli italiani in Brasile. Ciampi teneva altresì a battesimo il gemellaggio fra «Corriere della Sera», «Gazzetta dello Sport» e «O Estado». I due giornali italiani, infatti, sarebbero stati stampati anche in Brasile e abbinati al quotidiano brasiliano, di antica tradizione e con una diffusione media di mezzo milione di copie. Infine, domenica 14 maggio 2000, il presidente Ciampi rientrava in Italia. Il suo viaggio alla “riscoperta” del Brasile era stato molto proficuo

⁵ Ministero degli Affari Esteri, *op. cit.*, p. 156.

⁶ Ministero degli Affari Esteri, *op. cit.*, p. 159.

sul piano del rilancio dell'immagine, rafforzando i legami culturali con le comunità locali di origine italiana. Nello stesso tempo Ciampi era riuscito, in una qualche misura, a porre al centro dei colloqui il "ritardo di attenzione" accumulato dalla politica estera italiana nei confronti del Brasile, ove peraltro da tempo operavano primarie industrie nazionali come Fiat, Eni, Pirelli, Telecom e Ferrero. Certo, nel complesso la situazione dell'economia brasiliana presentava non poche criticità e, malgrado la drastica cura imposta da Cardoso (con massicce dosi di austerità e tagli indiscriminati di spese), rimanevano ancora molto lontani dalla soluzione i drammatici problemi connessi alle marcate disuguaglianze sociali, alla persistente e diffusa disoccupazione e, soprattutto, alle drammatiche condizioni dei contadini poveri. Pochi ricchi latifondisti possedevano oltre il 43% delle terre coltivabili mentre ventiquattro milioni di braccianti vivevano con enormi difficoltà. I contadini poveri e disperati dalla fine degli anni Ottanta avevano cominciato ad organizzarsi nel Movimento "dos Trabalhadores Rurais Sem Terra" che si era via via sviluppato in tutto il Paese, dando vita all'occupazione delle terre di grandi fazende, che spesso culminavano in violenti e sanguinosi scontri con le squadre armate al soldo dei latifondisti, in una qualche misura protetti anche da certe autorità statali. Inoltre alle elezioni amministrative svoltesi nell'ottobre 2000 il Partido dos Trabalhadores (Pt), guidato dal carismatico leader dell'opposizione di sinistra Ignazio Lula, registrava una forte impennata, conquistando molte importanti città brasiliane, mentre il Movimento dei senza terra, sull'onda del successo delle occupazioni, chiedeva con forza l'accelerazione della riforma agraria programmata da Cardoso, ma di difficile realizzazione per la tenace resistenza della grande proprietà terriera. Sempre nello stesso anno Cardoso metteva in cantiere un altro Piano pluriennale: "Avanza Brasile", che si proponeva come obiettivo "il consolidamento della stabilità economica, lotta alla povertà, la promozione della cittadinanza e dell'inclusione sociale, il consolidamento della democrazia e la difesa dei diritti umani"⁷.

⁷ S. Myamoto, *Il grande Brasile*, in «Limes», 2003, pp. 212-213.

Più in generale, sul piano delle relazioni internazionali (che è il piano di lettura privilegiato di questo saggio) va detto che il presidente Cardoso, convinto sostenitore del Mercado Comum do Sul, di fatto guidato dal Brasile, negli ultimi tempi stava progressivamente imprimendo alla sua politica estera una linea di sempre più marcata autonomia (se non talvolta di aperto contrasto) rispetto alla antica e mai sopita vocazione egemonica degli Stati Uniti sull'intero continente. Al tempo stesso Cardoso si opponeva agli Accordi di libero commercio delle Americhe (Alca) fortemente sponsorizzati da Washington e, pertanto, largamente percepiti da vari Paesi del Sud come un nuovo strumento per puntellare la leadership (economica e non solo) nordamericana. In questo quadro si inseriva la convocazione a Brasilia del primo Vertice dei capi di Stato e di Governo di 12 Paesi sudamericani, giusto all'indomani della propagandata visita del presidente degli Stati Uniti Bill Clinton in Colombia, il 30 agosto 2000, per annunciare al presidente Andrés Pastrana il controverso "Piano Colombia", che prevedeva un contributo di oltre un miliardo di dollari per sostenere una campagna militare in grande stile contro i narcotraffickanti, seguita da una campagna di eradicazione forzata delle piantagioni di coca. Nel complesso il Piano destava nell'opinione pubblica preoccupazioni, non solo in ordine alla possibilità (peraltro ripetutamente esclusa dalle autorità colombiane, ma con scarsi risultati sotto il profilo della credibilità) di un'eventuale partecipazione diretta nelle operazioni di militari nordamericani, ma anche e soprattutto in ordine alle conseguenze, di medio periodo, sull'ecosistema ambientale di massicci interventi sulla vegetazione di estesi territori.

Dal suo canto, il 30 agosto 2000, il presidente Cardoso sulla stampa presentava il Vertice che sarebbe stato inaugurato a Brasilia proprio il giorno seguente come una "opportunità per riaffermare l'identità del Sudamerica, una regione in cui la democrazia e la pace debbono consentire di accelerare i progetti di progressiva integrazione dei nostri Paesi"⁸. Il tanto atteso primo Vertice dei capi di Stato e di Governo ebbe regolarmente luogo dal 31 agosto al

⁸ L.A. Moniz Bandeira, *Gli Usa visti dal Brasile*, «Limes», 2003, p. 175.

1 settembre 2000 e si concluse con l'impegno di dare vita ad una "zona di libero scambio" che, in prospettiva, avrebbe favorito l'integrazione economica di oltre 340 milioni di persone, rilanciato il Mercosul e, soprattutto, rafforzato il ruolo trainante del Brasile, anche a costo di irritare gli Stati Uniti che, invece, "ideologicamente" preferivano da sempre coltivare relazioni commerciali bilaterali con i singoli Paesi sudamericani. Pertanto una certa freddezza, in verità più di forma (legata ad esigenze di immagine pubblica del presidente Cardoso) che di sostanza, continuò a caratterizzare i rapporti fra Brasilia e Washington anche con l'arrivo alla Casa Bianca, nel 2001, del presidente George W. Bush. Non mancarono certo alcuni momenti di disgelo, che sembravano preludere ad una qualche forma di riavvicinamento. A parte la forte vicinanza e la solidarietà manifestate convintamente all'indomani del tragico 11 settembre 2001, il presidente Cardoso, anche nell'ultimo anno del suo mandato, non mancò di criticare le pericolose conseguenze dell'unilateralismo, nonché dell'aggressiva politica estera americana, e, al tempo stesso, continuò sempre a contrastare piani e progetti legati all'Alca. A tal proposito nel corso del 2002, durante la campagna elettorale per le presidenziali programmate per il 6 ottobre 2002, anche il candidato della coalizione di sinistra, Luiz Inácio Lula da Silva, ebbe modo più volte di precisare con chiarezza il suo pensiero (largamente condiviso), dichiarando che l'Alca "non era in realtà un patto di libero scambio, ma un modo per annettere l'America Latina agli Stati Uniti"⁹.

Alle elezioni del 6 ottobre 2002 Lula, il leader carismatico del PT, alla guida della coalizione di sinistra, conquistava la presidenza del Brasile. Pur confermando sia gli onerosi impegni nei confronti del Fondo monetario internazionale (ereditati da Cardoso nel quadro del suo piano di risanamento), sia le garanzie di governabilità che rassicuravano i mercati finanziari in ordine al mantenimento delle misure di stabilità economica, faticosamente ritrovata, Lula non mancò di mettere subito al centro della sua azione di governo la lotta alla povertà e alle disuguaglianze sociali ancora largamente

⁹ *Ivi*, p. 177.

diffuse. Per il Brasile si apriva dunque una nuova esaltante pagina di storia, ricca di speranze e contraddizioni, di luci e di ombre¹⁰.

Ignacio Lula aveva da tempo molti amici in Italia, in particolare negli ambienti politici e sindacali della Sinistra. Il primo viaggio di Lula (la cui moglie Marisa è di origine italiana) in Italia risaliva addirittura al 1980, quando fu invitato dal sindacalista Alberto Tri-dente. Lula partecipò, a Rimini, al Congresso fondativo del Partito dei democratici di sinistra (Pds), che raccoglieva l'eredità del Partito comunista italiano. Abbastanza consistente fu, nel corso degli anni, anche il flusso di visite e soggiorni in Italia di sindacalisti e di dirigenti del Pt per partecipare a convegni e iniziative politiche. Lo stesso Lula, tra l'altro, il 17 ottobre 1997 interveniva al Congresso di Roma dei giovani della Sinistra giovanile e, sul finire del 2001, a un incontro nella sede della Fondazione Italianieuropei invitò il presidente della Fondazione, Massimo D'Alema, a partecipare al suo fianco alla campagna elettorale per le presidenziali in Brasile programmate per l'anno seguente. E così, a maggio del 2002, Massimo D'Alema (accompagnato da Donato Di Santo, uno dei dirigenti del Pds più accreditato negli ambienti politici della sinistra brasiliana) si recava a Rio de Janeiro, donde iniziava un intenso giro elettorale sostenendo la candidatura di Lula nelle principali città ove risiedevano comunità di origine italiana. Lula apprezzò moltissimo il generoso impegno di D'Alema, "unico leader europeo venuto in Brasile a metterci la faccia", promettendogli che sarebbe stato l'unico esponente politico che, in caso di vittoria, avrebbe subito invitato anche prima dell'insediamento.

Rientrato a Roma, in un'intervista apparsa su «l'Unità» del 9 giugno 2002, a proposito della sua missione, D'Alema dichiarava: "Il Brasile sta vivendo un momento di straordinaria vitalità politica ed è impegnato in una grande sfida per il futuro. Mai come questa volta il Pt e il suo candidato Lula, una grande figura prima del sindacalismo e poi dell'opposizione, è vicino alla vittoria!". E così, quattro mesi

¹⁰ Per una esaustiva ricostruzione della transizione da Cardoso a Lula cfr. B. Fausto, *Storia del Brasile*, Fabula, Cagliari 2010.

dopo, adempiendo ad una promessa fra compagni, Massimo D'Alema tornava in Brasile per rivedere a San Paolo il suo amico Lula, ormai presidente eletto, in procinto di insediarsi alla guida di un grande Paese, destinato a diventare ancora più grande. Ricordando quell'incontro con Lula, D'Alema ha scritto: "Ero da lui a San Paolo. Dopo un abbraccio e una battuta mi disse: fino al primo gennaio, all'insediamento ufficiale, non faccio incontri; però ti ho invitato a venire da me, come gesto di riconoscenza per essere stato qui, al mio fianco, anche quando le cose andavano male e pochi pensavano che avrei potuto farcela. Quelle stesse parole volle ripeterle anche alle decine e decine di giornalisti che stazionavano permanentemente davanti al suo ufficio, ai quali mi presentò da amico e con i quali parlò dei suoi rapporti con me e con l'Italia"¹¹.

Il primo gennaio 2003 fu Mario Baccini, sottosegretario agli Esteri del Governo di centrodestra, a guidare la delegazione italiana a Brasilia, per partecipare alla solenne cerimonia dell'insediamento del nuovo presidente Lula. Tre mesi dopo il sottosegretario Baccini incontrava il ministro per lo Sviluppo agrario del Brasile, Miguel Rossetto. "Nel corso del cordiale colloquio – recitava il comunicato stampa diffuso il 25 marzo 2003 – entrambe le parti hanno auspicato un ulteriore rafforzamento dei tradizionali rapporti di amicizia tra i due Paesi, favorito dalla presenza in Brasile di una vasta collettività di origine italiana"¹². Sempre Baccini (che aveva ricevuto dal ministro degli Esteri Frattini la delega per l'America Latina), l'8 luglio 2003 incontrava a Roma il segretario generale della Presidenza della Repubblica brasiliana Luiz Dulci. Nel corso dell'incontro, dopo aver preso atto degli eccellenti rapporti bilaterali, il sottosegretario Baccini aveva evidenziato "l'attenzione del Governo italiano per il nuovo corso della politica brasiliana con particolare riferimento ai progetti di solidarietà e sviluppo e al rinnovato interesse per la realizzazione delle infrastrutture, che vede un sempre maggior nu-

¹¹ M. D'Alema, presentazione a D. Parànà, *Il figlio del Brasile: Lula racconta se stesso*, Italia Nuova, Milano 2004, p. 16.

¹² Le citazioni dei comunicati stampa sono tutte tratte dal sito ufficiale del Ministero degli Esteri che, d'ora innanzi, si ometterà di indicare nelle note di riferimento.

mero di imprese italiane impegnate”. Infine l’11 novembre 2003 il ministro degli Esteri Frattini incontrava il suo omologo brasiliano Celso Amorin. “Nel corso del colloquio – precisava il comunicato ufficiale del Ministero – Frattini ha salutato con particolare favore l’azione internazionale del Brasile per la stabilizzazione delle aree di crisi, per l’integrazione regionale e per il rilancio dell’economia nell’area latino-americana”. Il 15 aprile 2004 il ministro Frattini metteva in cantiere uno specifico tavolo congiunto Ministero degli Esteri - Ministero per le Attività produttive per tentare di coordinare le azioni dei vari addetti ai lavori interessati alla “promozione del made in Italy” in America latina. Ma, al di là delle buone intenzioni e delle varie iniziative, non sempre concertate, la politica italiana verso il Brasile, peraltro in mancanza di una visione strategica di ampio respiro, continuava a rimanere relegata “nella periferia” dell’agenda del Governo di Roma.

Alla annuale Conferenza degli ambasciatori, svoltasi a Roma dal 27 al 29 luglio 2004, nel rapporto finale dell’apposita sessione dei capi missione d’area, presieduta dal sottosegretario Baccini e coordinata dal direttore generale Ludovico Ortona, dopo aver rilevato il frazionamento dei Paesi dell’America Latina e dei Caraibi in entità infraregionali poco integrate, con specifico riferimento al ruolo della nostra diplomazia, si affermava: “Per quanto riguarda l’Italia, una maggiore presenza nella regione e, in particolare, attraverso un più convinto impegno sul piano dei rapporti bilaterali consentirebbe al nostro Paese di promuovere, in seno all’Unione europea, la ricerca di un multilateralismo efficace”¹³.

A distanza di dieci anni dall’ultima visita ufficiale in Brasile di un ministro degli Esteri italiano (nella fattispecie Susanna Agnelli, dal 2 al 4 aprile 1995) il ministro Gianfranco Fini (che aveva sostituito Franco Frattini agli Esteri), si recava in America Latina dal 4 al 7 luglio 2005. A San Paolo il ministro Fini incontrava una nutrita rappresentanza della comunità di origine italiana e visita-

¹³ Ministero degli Affari esteri, *Atti della V conferenza degli Ambasciatori*, Roma, 2004, p. 179.

va il “Centro di recupero ed educazione nutrizionale” per bambini strappati dalla miseria delle favelas. Il 6 luglio 2005 a Brasilia il ministro degli Esteri italiano incontrava il suo omologo brasiliano Celso Amorim e il presidente Lula, che accettava l’invito a venire in Italia. “Dovrà essere una visita non solo protocollare – aveva cordialmente aggiunto il presidente – ma anche piena di contenuti, che ci consenta di tradurre la fortissima amicizia tra i nostri popoli in una collaborazione in campo politico, culturale ed economico”. Nel colloquio con Amorim, Fini, dopo aver preso atto con soddisfazione del buon andamento delle relazioni commerciali fra i due Paesi, affrontava la delicata questione della riforma del Consiglio di Sicurezza dell’Onu, in merito alla quale i due Governi registravano posizioni differenti. A tal proposito, non appena rientrato in Italia, il ministro Fini sentiva il bisogno di precisare con chiarezza la posizione del Governo italiano, scrivendo un ampio intervento pubblicato sul quotidiano «Il Riformista» del 13 luglio 2005. “Nei giorni scorsi – notava Fini – i rappresentanti di Brasile, Germania, Giappone e India hanno depositato presso il Segretariato un progetto di risoluzione che delinea un percorso in tre fasi per l’ampliamento del Consiglio di sicurezza da 15 a 25 membri. Di questi 6 dovrebbero essere permanenti (ma privi del diritto di veto, riconosciuto solo teoricamente e sospeso per almeno quindici anni) e 4 non permanenti”. Dopo aver chiarito che l’Italia esprimeva il suo dissenso, sia nel merito della proposta che nel metodo scelto dai Paesi del cosiddetto G4, il ministro Fini aggiungeva: “All’azione del G4 si contrappone da tempo quella portata avanti dall’Italia, insieme a un numero crescente di altri Paesi di tutti i continenti. Il movimento *Uniting for consensus* ha diffuso a New York (ove si trova il sottosegretario Alfredo Mantica) una propria proposta di riforma del Consiglio di sicurezza centrato sull’ampliamento dei seggi elettivi. Verrebbe così salvaguardato il controllo democratico da parte della membership attraverso il processo elettorale”. La partecipazione militante a schieramenti contrapposti che in sede Onu, con una certa asprezza, si contendevano il voto dell’Assemblea in ordine alle proposte di riforma del Consiglio di sicurezza, peraltro

destinate a rimanere sulla carta, non influiva però sulle eccellenti relazioni bilaterali fra i due Paesi. “Italia e Brasile – scriveva lo stesso Fini in un articolo apparso sul quotidiano «Folha de Sao Paulo» il 23 ottobre 2005, giusto pochi giorni dopo la visita del presidente Lula a Roma – sono uniti da un’infinità di vincoli sul piano sociale, economico, culturale e politico, che rendono del tutto speciale l’amicizia fra i nostri due Paesi come ha confermato il pieno successo della visita recentemente compiuta in Italia dal presidente Luiz Inácio Lula”. Come giustamente ricordava il ministro Fini, la missione di Lula a Roma era stata veramente un successo. La visita del presidente era stata preceduta dalla partecipazione di politici e sindacalisti brasiliani al dibattito sulla Cooperazione allo Sviluppo tenuto a Rimini il 23 agosto 2005, cui presero parte il sottosegretario agli Esteri Giampaolo Bettamio, vari funzionari e il direttore generale della Cooperazione Giuseppe Deodato. “I legami tra Italia e Brasile – precisava il comunicato stampa del Ministero degli Esteri – sono particolarmente intensi anche sul piano della cooperazione. Grazie alla collaborazione con le autorità brasiliane, si può agire in campi di primaria importanza come la protezione e la salvaguardia dei diritti umani, in special modo dell’infanzia; la riduzione della povertà urbana e rurale; lo sviluppo equo sostenibile”. Intanto, come si è detto, domenica 16 ottobre 2005 il presidente Lula iniziava la sua visita in Italia accolto con manifestazioni di grande simpatia. Tutti i massimi vertici della sinistra italiana, da Massimo D’Alema a Romano Prodi a Piero Fassino a Fausto Bertinotti, si incontravano con Lula nella sede della Ambasciata brasiliana di Roma, accolti con grande amicizia. Dopo un rapido cenno ai traguardi conseguiti dalla sua azione di governo nella lotta alla povertà e alle disuguaglianze sociali, Lula non aveva mancato di soffermarsi sulle conseguenze, fortemente strumentalizzate dai partiti di opposizione, del cosiddetto scandalo del “Mensalao” relativo a fenomeni di corruzione e di illeciti finanziamenti. Comunque “il peggio è passato”¹⁴ aveva dichiarato agli amici italiani Lula, che cominciava a guardare di nuovo con un certo ottimismo alla possi-

¹⁴ «la Repubblica», 17 ottobre 2005.

bilità di recupero del suo consenso in vista delle elezioni presidenziali programmate per l'anno seguente.

Il 17 ottobre Lula partecipava alle celebrazioni per il Sessantesimo anniversario della creazione della Fao e quindi si incontrava al Quirinale con il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Dopo aver ricordato la calorosa accoglienza riservatagli nel corso della sua visita in Brasile del maggio 2000, Ciampi aveva aggiunto: "La solidità delle istituzioni democratiche; la continuità di una politica economica che coniughi riforme e liberalizzazioni con l'attenzione al progresso sociale e al benessere di tutti i cittadini; la ricchezza delle sue risorse naturali e umane fanno del Brasile un perno della stabilità regionale e mondiale. L'Italia intende partecipare allo sviluppo economico del Brasile. Questo è il tempo di mettere a frutto le significative prospettive di collaborazione economica consolidate negli ultimi anni nei promettenti settori della tecnologia e dell'energia, nel campo della cooperazione scientifica e tecnologica"¹⁵.

A questo proposito, lo stesso giorno, 17 ottobre 2005, i due ministri degli Esteri Gianfranco Fini e Celso Amorim sottoscrivevano un Memorandum congiunto "per l'impulso alla cooperazione nei settori industriale, tecnologico e dello sviluppo" in forza del quale Italia e Brasile si impegnavano a convocare al più presto una commissione mista economica per imprimere una forte accelerazione alle relazioni economiche bilaterali. Sempre lunedì 17 ottobre l'assessore alla Cooperazione della Regione Toscana, Massimo Toschi, incontrava a Roma il governatore dello Stato brasiliano del Piauí ove era già operativo un progetto di cooperazione regionale che, nell'ambito del grande programma "Fame zero", prevedeva la costruzione di centinaia di cisterne per la raccolta dell'acqua piovana in alcune zone agricole.

Pochi mesi dopo, a seguito della vittoria del Centrosinistra alle elezioni del 9 aprile 2006, Romano Prodi, il 7 giugno, formava il nuovo Governo affidando il Ministero degli Esteri a Massimo

¹⁵ *Testi e Documenti*, 2005, p. 296.

D'Alema, ove era altresì designato, come sottosegretario, Donato Di Santo, che da tempo vantava amicizia e proficui rapporti con il mondo politico brasiliano. Fedele interprete della rinnovata "strategia" dell'attenzione nei confronti dell'America Latina concepita dal ministro D'Alema, il sottosegretario Di Santo diede subito prova di forte dinamismo. L'11 luglio 2006 intervenendo alla commissione Esteri della Camera dei Deputati, Di Santo, dopo aver sottolineato la necessità di "allargare gli orizzonti" della nostra azione internazionale rilanciando e consolidando i rapporti con i Paesi latinoamericani, aveva aggiunto: "Credo che il nostro Paese possa ritagliarsi un ruolo, intervenendo con serietà, moderazione e spirito di reciprocità in diverse situazioni, proponendosi di accompagnare percorsi già in atto e di avviarne di nuovi, ricercando anche approcci e metodologie innovativi". La prima missione all'estero del sottosegretario Di Santo fu proprio in Brasile ove giunse, il 24 luglio 2006, alla testa di una delegazione di amministratori regionali italiani. Dopo una prima tappa a San Paolo per una serie di incontri con la comunità italiana, la delegazione guidata da Di Santo si trasferiva a Brasilia mercoledì 26 luglio, dove incontrava il presidente Lula, che li accoglieva con simpatia e cordialità. Pochi mesi dopo, lasciatisi alle spalle una campagna elettorale aspra e difficile e in larga parte in salita, Lula, il 29 ottobre 2006, era rieletto presidente del Brasile con oltre il 60% dei voti: quella stessa sera si presentava alla folla festante dei suoi sostenitori a San Paolo.

"Lula – ha scritto Giancarlo Summa raccontando quella notte magica del 29 ottobre – è stanco, ma sorride. Sale su un enorme tir carico di altoparlanti, di quelli che in Brasile si usano per le sfilate di carnevale e le manifestazioni. Quando inizia a parlare è commosso: questa è una vittoria che mi realizza come uomo politico. Potete essere sicuri, non cambierò mai di lato. Non smetterò mai di ripetere da dove vengo e dove voglio andare"¹⁶. Naturalmente la rielezione di Lula fu accolta con grande favore dal Governo italiano di centrosinistra guidato da Prodi che, come si è detto, sin dal suo

¹⁶ G. Summa, *I poveri del Brasile garantiscono la vittoria di Lula*, in «Italieni europei», maggio 2005.

insediamento, aveva subito posto ai primi punti della sua agenda diplomatica il rilancio delle relazioni con i Paesi latinoamericani. Il 26 dicembre 2006 il ministro degli Esteri D'Alema, accompagnato dal sottosegretario Di Santo, iniziava il suo tour visitando nell'ordine Cile, Brasile e Perù. Giunto nella capitale brasiliana D'Alema rilasciava un'intervista apparsa sul settimanale locale «Carta Capital» il 30 dicembre 2006, in cui sottolineava la ferma volontà del nuovo Governo di Roma di «rafforzare gli investimenti diretti e le relazioni politiche facendo leva sulla forte affinità fra il Governo Lula e il Governo Prodi». Il 1 gennaio 2007, D'Alema per la seconda volta assisteva, in questo caso nelle vesti di ministro degli Esteri, alla cerimonia di insediamento del rieletto presidente Lula. Due giorni dopo D'Alema rilasciava un'altra intervista apparsa sul quotidiano italiano «Liberazione» in cui, con riferimento alla sua missione in America Latina, fra l'altro affermava: «Penso che l'esperienza brasiliana sia più significativa di altre. Lula è riuscito a tenere insieme valori di grande forza della sinistra; ha perseguito l'obiettivo della riduzione delle disuguaglianze con risultati concreti, mostrando contemporaneamente la capacità di rimettere il Brasile sul cammino dello sviluppo economico, con la realizzazione di una politica di bilancio rigorosa. Non a caso il Brasile è andato acquisendo sul piano internazionale un ruolo di grande prestigio: è il risultato di una politica aperta. L'Italia in questo momento ha grandi opportunità politiche in America Latina. Senza togliere nulla al ruolo di Spagna e Portogallo, l'Italia si pone come l'altro grande Paese europeo che può rappresentare un ponte possibile tra America Latina e Europa».

Nel suo soggiorno a Brasilia il ministro D'Alema, oltre al presidente Lula, ebbe modo di incontrare più volte il suo omologo ministro Celso Amorim, per individuare azioni concertate e rivolte al rilancio delle relazioni italo-brasiliane, cui il governo di Roma giustamente annetteva molta importanza. Secondo il ministro degli Esteri italiano era assolutamente prioritario «tracciare una strategia di espansione» della presenza italiana facendo leva sulle piccole e medie imprese ritenute più idonee a innescare e promuovere nuovi processi di sviluppo nel sistema economico brasiliano. Al suo rien-

tro, D'Alema metteva in cantiere il "Tavolo Brasile", inaugurato a Roma il 19 marzo 2007 con la partecipazione del ministro del Commercio internazionale Emma Bonino e di rappresentanti del mondo imprenditoriale pubblico e privato. La missione del "Tavolo" era quella di far compiere un salto di qualità alle relazioni con il Brasile, creando un collegamento stabile fra i rappresentanti delle istituzioni e delle imprese disponibili a fare gruppo e mettere in rete esperienze e proposte, anche in prospettiva della programmata imminente visita di Stato in Brasile del presidente del Consiglio italiano. Concludendo i lavori del "Tavolo", il ministro D'Alema, convinto sostenitore della necessità di un rilancio della presenza italiana a cominciare proprio dal Brasile, come riferisce il comunicato stampa, affermava: "Noi consideriamo i rapporti con l'America Latina e il Brasile un terreno prioritario della nostra politica estera, che sin dall'inizio della Legislatura ha cercato di allargare gli orizzonti dell'iniziativa internazionale, guardando non soltanto alle sfide che ci circondano da vicino, ma anche alla necessità di costruire nuovi rapporti. Dobbiamo dedicare grande attenzione al Brasile, non solo per la diffusa presenza di oriundi italiani nella società e nel mondo economico brasiliano, ma anche per le opportunità di espansione continentale che questo Paese può offrire alla nostra imprenditoria".

Intanto il presidente del Consiglio Romano Prodi, accompagnato dall'infaticabile sottosegretario Donato Di Santo, giungeva il 26 marzo 2007 a San Paolo, dove incontrava rappresentanti della comunità italiana e del mondo imprenditoriale. Il giorno seguente Prodi raggiungeva Brasilia, ove aveva una serie di importanti colloqui con il presidente Lula. I due presidenti, si legge nel comunicato-stampa congiunto, "hanno riaffermato il proprio impegno nel realizzare un partenariato strategico e hanno concordato di istituire un meccanismo di consultazioni al più alto livello politico, che preveda riunioni annuali finalizzate. Con questo proposito hanno inoltre deciso di promuovere consultazioni politiche periodiche fra i ministri degli Esteri dei due Paesi".

Ma oltre all'impegno di porre le basi per una cooperazione diplomatica bilaterale più strutturata (obiettivo che stava molto a cuore a

D'Alema), il bilancio del viaggio di Prodi presentava al suo attivo la firma di tre importanti intese economiche. La prima relativa alla creazione di una linea di credito per promuovere l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese; la seconda relativa alla "cooperazione triangolare" fra l'Italia e il Brasile verso i Paesi Terzi; la terza relativa alle collaborazioni nel settore energetico. I vertici dei due enti di Stato Eni e Petrobas firmavano, lo stesso giorno, un *Memorandum of understanding* finalizzato a promuovere fra i due gruppi una più stretta collaborazione tecnico-operativa per la produzione di biodiesel ed etanolo e la loro commercializzazione sui mercati internazionali. Va infine sottolineato che, nel loro colloquio, Lula e Prodi avevano altresì fatto cenno al tema della riforma del Consiglio di Sicurezza sul quale in passato, come si è già detto, si erano registrati punti di vista differenti fra i Governi dei due Paesi. Invece, nella dichiarazione finale congiunta, Lula e Prodi, dopo aver riaffermato il condiviso impegno a sostegno di un "efficace sistema multilaterale", stabilivano di attivare "consultazioni regolari su tutte le questioni relative all'Onu". Si trattava indubbiamente di un passaggio significativo che attenuava le differenze, stemperandole in un contesto più ampio. Sul cielo dei rapporti italo-brasiliani il barometro internazionale tornava dunque a segnare sereno stabile. Meno di un anno dopo, uno degli astri in ascesa del firmamento politico brasiliano, il ministro Dilma Rousseff, che coordinava l'importante Piano di accumulazione della crescita, in visita a Roma, il 13 maggio 2007, incontrava il ministro degli Esteri D'Alema, con il quale discuteva sulle possibilità di coinvolgimento di primarie imprese italiane nei vari programmi, per i quali era previsto un investimento di oltre duecento miliardi di dollari in cinque anni. Lo stesso giorno il ministro Dilma Rousseff, invitata dal suo amico sottosegretario Di Santo, partecipava al seminario preparatorio della Terza Conferenza Italia-America Latina, programmata per la metà di ottobre a Roma.

"Un Paese come il nostro storicamente vicino al Brasile – scriveva il sottosegretario Di Santo in un ampio saggio sulle relazioni bilaterali – non può che guardare con favore il programma di sviluppo e integrazione, di mercato e società. Il viaggio di Prodi dello scorso

marzo ha voluto dimostrare proprio questo. Il segnale è forte ed esplicito: i due Paesi, dopo lunghi anni di disattenzione reciproca, possono riprendere a collaborare a tutti i livelli. Si tratta – concludeva Di Santo – di produrre politiche nuove e coerenti soprattutto in grado di dare forza e non soffocare l’immenso patrimonio sociale, economico e culturale che unisce Italia e Brasile. L’ambizione è di mettere a disposizione del futuro della politica estera italiana questo patrimonio. La salvaguardia e la valorizzazione di tale bene comune è il presupposto di un nuovo modo di concepire i rapporti bilaterali tra i due Paesi: un oceano tra noi che sempre di più unisce e non separa”¹⁷.

Intanto, il 16 e il 17 ottobre 2007 a Roma, al Ministero degli Esteri aveva luogo, alla presenza delle massime autorità italiane, nonché di ministri, personalità politiche e diplomatici di tutti i Paesi sudamericani, la terza Conferenza Italia-America Latina e Caraibi per la cui positiva realizzazione il sottosegretario Di Santo aveva profuso con successo tutto il suo costruttivo impegno, peraltro molto apprezzato non solo dai politici e dai diplomatici stranieri, ma anche dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che, il 19 dicembre 2007, in un suo intervento di fronte al corpo diplomatico accreditato in Italia, aveva detto tra l’altro: “Speciali vincoli culturali e umani, sensibilità e tradizioni comuni legano l’Italia ai Paesi e ai popoli dell’America Latina e dei Caraibi. Per far compiere alle relazioni con quei Paesi un salto di qualità è stato dato avvio, quest’anno, ad un’intensa attività sul piano politico e diplomatico. La Conferenza svoltasi a Roma nell’ottobre scorso ha testimoniato l’impegno dell’Italia a rafforzare i rapporti con i Paesi latinoamericani sia bilateralmente, sia nel più ampio quadro della rinnovata attenzione dell’Unione Europea verso la regione”. Purtroppo questo rinnovato interesse politico-diplomatico, altresì sorretto da una forte solidarietà politica che aveva fatto salire l’America Latina nell’agenda della politica estera italiana, era in parte destinato ad attenuarsi. Infatti, poco più di un mese dopo, il 24 gennaio 2008, il Governo di

¹⁷ D. Di Santo, *L'Oceano ci unisce*, in «Limes», Quaderni speciali, Roma 2007, p. 203.

centro-sinistra perdeva la maggioranza al Senato e Romano Prodi presentava le sue dimissioni da presidente del Consiglio.

All'indomani della vittoria del centrodestra alle elezioni anticipate del 13 aprile 2008, Silvio Berlusconi varava il suo nuovo Governo e affidava il Ministero degli Esteri a Franco Frattini. Il cambio della guardia nei palazzi romani, al di là di certe ridondanti dichiarazioni sulla retorica del maggior prestigio internazionale che sarebbe stato in futuro riservato all'Italia in virtù del valore aggiunto procurato dalla diplomazia personale del premier, non provocò, almeno nella fase iniziale di attività del nuovo Governo di centrodestra, sostanziali soluzioni di continuità nella gestione complessiva della nostra politica estera. In questo quadro non si registrarono repentini cambiamenti di rotta nelle relazioni bilaterali con i Paesi sudamericani e, in particolare, nelle relazioni italo-brasiliane. Da tempo programmata, ebbe regolarmente luogo la visita di Stato in Italia del presidente Lula che, domenica 9 novembre 2008, atterrava all'Aeroporto militare di Ciampino. Il giorno seguente Lula si trasferiva al Quirinale ospite del presidente Napolitano. Come faceva simpaticamente notare il «Corriere della Sera» dell'11 novembre, il presidente Lula “non è uomo da farsi imbrigliare dal protocollo, né intimidire dagli stucchi sfarzosi del Quirinale. Così abbandonato il discorso ufficiale il presidente abbracciava Giorgio Napolitano con un saluto alla vecchia maniera. Caro companheiro Giorgio, appunto”. Dal suo canto nella dichiarazione alla stampa il presidente Napolitano, dopo aver sottolineato “l'eccellente livello” delle relazioni bilaterali aveva rimarcato la centralità del Brasile sulla scena internazionale. “Il Brasile – aveva proseguito Napolitano – sta infatti conoscendo una fase di eccezionale ascesa economica e progresso sociale, collocandosi così in quel gruppo di Paesi emergenti dell'Asia e dell'America del Sud, che ha già fatto spostare il baricentro dello sviluppo mondiale”. In occasione del pranzo ufficiale offerto dal Quirinale in onore di Lula, il presidente Napolitano, dopo aver elogiato il processo di radicamento e di consolidamento della democrazia in Brasile, aveva aggiunto: “Essendo in me ancora vivo,

caro presidente Lula, il ricordo del nostro primo incontro vent'anni orsono in San Paolo, sento di poter esprimere sincera ammirazione per il lungo cammino percorso da Lei e dal suo Paese. Un Paese di straordinarie potenzialità e insieme di antiche contraddizioni e asperità, che sta diventando una delle realtà emergenti sul piano mondiale. E che vi sta riuscendo anche per essersi dato un presidente venuto da un'esperienza profonda nel mondo del lavoro e giunto a una matura visione delle scelte necessarie per l'unità e il progresso del Brasile”.

Martedì 11 novembre 2008 il presidente Lula incontrava a Villa Madama il premier Berlusconi che, per l'occasione, si era anche fatto accompagnare da una nutrita schiera di calciatori brasiliani impegnati in Italia. “Più che la sala stampa di Villa Madama – scriveva la «la Repubblica» dell'11 novembre – sembrava la panchina della Seleção.” Dopo questo siparietto le due delegazioni passavano all'esame delle questioni all'ordine del giorno del vertice italo-brasiliano. Erano altresì sottoscritti vari accordi e *memorandum* d'intesa in diversi settori. Menzione particolare va fatta dell'accordo in materia di cooperazione nel comparto difesa, del *memorandum* d'intesa per la collaborazione in campo sanitario e della lettera d'intenti fra le due agenzie spaziali italiana e brasiliana. Al termine del vertice bilaterale veniva diffusa da Palazzo Chigi una dichiarazione congiunta del presidente della Repubblica Luiz Ignacio da Lula Silva e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi in cui, fra l'altro, si confermava “il comune interesse a dare maggiore impulso al partenariato strategico esistente tra i due Paesi”, precisando che i presidenti “nel contesto di un più dinamico dialogo al massimo livello politico fissavano le linee prioritarie dello sviluppo della collaborazione bilaterale, con particolare riguardo per le aree economico-commerciale, finanziario, culturale e scientifico-tecnologico”. Conclusa la visita di Stato, il presidente Lula, giovedì 13 novembre, era ricevuto in udienza da Papa Benedetto XVI in Vaticano. Nello stesso giorno il ministro degli Esteri brasiliano Celso Amorim e il segretario per i rapporti con gli Stati, monsignor Dominique Mamberti, firmavano l'Accordo fra la Santa Sede e il Brasile che, per la prima volta nella

storia della Repubblica brasiliana, definiva lo statuto giuridico della Chiesa cattolica, precisando le “condizioni istituzionali per il pieno svolgimento della missione apostolica e pastorale”. Indubbiamente uno degli artefici dell’Accordo era stato il nunzio apostolico arcivescovo Lorenzo Baldisseri che, sin dal suo arrivo in Brasile nel 2002, aveva avviato una intensa trattativa diplomatica con il Governo della Repubblica, felicemente conclusasi con la firma di questo accordo, che lo stesso arcivescovo, in un’intervista apparsa sull’ultimo fascicolo del 2008 del mensile «30 Giorni», definiva un “Accordo storico, tanto desiderato, quanto aspettato”. Intanto, giusto due mesi dopo la visita di Lula a Roma, il 13 gennaio 2009 sulle eccellenti relazioni bilaterali italo-brasiliane si abbatteva, come un fulmine a ciel sereno, l’improvvisa decisione del ministro della Giustizia Tarso Genro di concedere lo *status* di rifugiato politico a Cesare Battisti, condannato all’ergastolo in Italia, con sentenze passate in giudicato, perché ritenuto colpevole di quattro omicidi commessi per finalità di terrorismo. Il 14 gennaio, il segretario generale del Ministero degli Esteri, ambasciatore Giampiero Massolo, incontrava l’ambasciatore del Brasile a Roma per esprimergli, come precisa il comunicato diffuso dalla Farnesina, “sorpresa e rammarico per la decisione del ministro della Giustizia di accogliere il ricorso di Cesare Battisti”, mettendo in evidenza “lo sdegno unanime di tutte le forze politiche, nonché dell’opinione pubblica e dei famigliari delle vittime”.

La vicenda Battisti, costantemente monitorata dal Governo di Roma, che si sarebbe poi trascinata fra ricorsi e rinvii, era comunque destinata, in una qualche misura, a segnare la storia delle relazioni italo-brasiliane, lasciando una cupa scia di rammarico misto a incredulità, che non fu facile dissolvere in tempi brevi¹⁸.

Il 9 novembre 2009 aveva luogo a Brasilia la IV riunione del Consiglio italo-brasiliano di cooperazione economica con le due delegazioni guidate rispettivamente dai sottosegretari Vera Machado e

¹⁸ Il 31 dicembre 2010 il presidente Lula decideva di rifiutare l’extradizione in Italia di Battisti. L’8 giugno 2011 il Supremo Tribunal Federal confermava il definitivo rifiuto della richiesta italiana di estradizione.

Vincenzo Scotti. Quest'ultimo, al termine dei colloqui, sottolineava l'importanza dell'incontro, valutato come "un'occasione preziosa per rafforzare le relazioni bilaterali con il Brasile che costituisce la naturale piattaforma delle presenze italiane in Sudamerica". Lo stesso giorno, il 9 novembre 2009, prendeva il via a San Paolo la "Missione di Sistema" organizzata dal Ministero dello Sviluppo economico, Confindustria, Ice e Abi, con la partecipazione dei rappresentanti di oltre duecento imprese italiane, per i quali era stata programmata una serie di incontri e di eventi con gli operatori economici brasiliani.

Un mese dopo a Milano, il 2 e 3 dicembre, aveva luogo la IV Conferenza nazionale Italia-America Latina e Caraibi, che registrava la presenza di numerosi ministri fra i quali il ministro della Pianificazione e Bilancio brasiliano Paulo Bernardo Silva che, in vista dell'imminente firma del Piano d'azione per il partenariato strategico italo-brasiliano, si incontrava con il ministro degli Esteri Franco Frattini. Infatti a Washington, a margine del *summit* sulla sicurezza nucleare convocato dal presidente Barack Obama, il 12 aprile 2010, il presidente Lula e il premier Berlusconi firmavano il Piano d'azione per il partenariato strategico fra Brasile e Italia, finalizzato a porre su solide basi la cooperazione bilaterale. L'ambasciatore italiano in Brasile Gherardo La Francesca, che aveva curato e seguito l'intera questione, in un'intervista pubblicata sul sito della nostra sede diplomatica a Brasilia, precisava: "Il Piano di partenariato è un documento complesso e ben articolato che comprende ben 16 settori, spaziando dal rilancio del dialogo politico alla cooperazione economico-commerciale, industriale e finanziaria, passando per l'energia, le telecomunicazioni, lo sport, la cultura, la difesa e il turismo". Il mese successivo Massimo D'Alema, indubbiamente l'uomo politico italiano più esperto di politica estera e da sempre molto attento non solo al "cerchio mediterraneo" ma anche all'America Latina, della quale aveva facilitato la "riscoperta" coltivando intensi rapporti personali con autorevoli esponenti del mondo politico e diplomatico, fu invitato in Brasile dal ministro degli Esteri Celso Amorim. Per l'occasione D'Alema, che si trattenne in Brasile dal 9

al 14 maggio, fu accompagnato da Donato Di Santo e, per quanto i due non ricoprissero più incarichi governativi, fu loro riservata dagli antichi amici e compagni brasiliani una accoglienza al massimo livello.

D'Alema e Di Santo furono infatti ricevuti dal presidente Lula e incontrarono i ministri degli Esteri, della Difesa, dello Sviluppo e molte altre personalità politiche. Oltre a visitare le comunità di oriundi italiani, D'Alema ebbe altresì l'opportunità di tenere un'importante conferenza ai giovani diplomatici brasiliani e di inaugurare, il 14 maggio a San Paolo, la nuova sede dell'Istituto Norberto Bobbio, presente anche il deputato al Parlamento italiano Fabio Porta eletto nella circoscrizione Sudamerica per il Partito democratico. Dal suo canto il premier Berlusconi si recava a San Paolo del Brasile, accompagnato dal viceministro allo sviluppo Adolfo Urso, il 29 giugno ove incontrava il presidente Lula, con il quale sottoscriveva una Dichiarazione congiunta in sedici punti in cui, nel quadro del partenariato strategico, fra l'altro, si sottolineava "la crescente affinità di obiettivi e principi in direzione del rafforzamento del multilateralismo e l'obiettivo comune di promuovere la pace, il disarmo, la lotta alla fame e alla povertà, la difesa dei diritti umani e dell'ambiente". Inoltre, dopo aver confermato il loro impegno "all'implementazione del Piano d'azione firmato il 12 aprile", Lula e Berlusconi prendevano "con soddisfazione nota dei preparativi da parte dell'Italia del programma di eventi Momento Italia-Brasile" pianificato per la fine del 2011.

Intanto, al secondo turno delle elezioni presidenziali, Dilma Rousseff, sostenuta dal presidente Lula, sotto il segno della continuità, fu eletta, il 31 ottobre 2010 primo presidente donna nella storia della Repubblica federale del Brasile¹⁹.

"La vittoria di Dilma Rousseff – scriveva il deputato Fabio Porta sul quotidiano «Europa» del 6 novembre 2010 – è una grande lezione per tutte le forze progressiste del mondo, per il centrosinistra italiano, che conosce ed è amico di Lula e del Brasile da tempi non

¹⁹ Sulla elezione della Rousseff cfr. B. Fausto, *Storia del Brasile*, Fabula, Cagliari 2010, pag. 450 e ss.

sospetti, il successo di Dilma Rousseff e dell'ampia coalizione che l'ha sostenuta, può costituire un'utile lezione".

Pochi giorni dopo, l'11 novembre, nella sede dell'Ambasciata del Brasile a Roma, alla presenza dell'ambasciatore José Viegas e di molti autorevoli politici, sindacalisti, imprenditori, nonché di Massimo D'Alema e di Donato Di Santo che, indubbiamente, nel corso degli anni, erano stati i politici italiani maggiormente impegnati a promuovere la ripresa del dialogo italo-brasiliano, Fabio Porta inaugurava in maniera ufficiale l'Associazione di amicizia Italia-Brasile, assumendone la presidenza. "Siamo convinti – dichiarava Porta nel suo intervento – che, come associazione, potremo essere di riferimento e anche di stimolo per rendere più forti e organicamente efficaci i rapporti fra i due Paesi e questo vale per il mondo politico istituzionale e per quello economico imprenditoriale: abbiamo di fronte a noi alcuni appuntamenti importanti: il 2011 sarà l'anno di Momento Italia-Brasile".

Il Mib (Momento Italia- Brasile) è stato senza dubbio un efficace strumento di *public soft diplomacy* messo a punto dal Ministero degli Esteri e con grande impegno portato avanti dall'Ambasciata d'Italia in Brasile nel corso del 2011, un anno particolarmente difficile, e non per colpa italiana, nella storia delle relazioni fra Italia e Brasile. Infatti, come si è accennato nelle pagine precedenti, la 'scia tossica' del caso Battisti, avvelenata ancor di più dall'inspiegabile decisione presa dal presidente Lula, l'ultimo giorno del suo mandato (31 dicembre 2010), di non concedere l'estradiizione del condannato in Italia (decisione sei mesi dopo confermata dal Supremo Tribunal Federal), aveva suscitato in tutto il mondo politico italiano, sulla stampa e nell'opinione pubblica, per usare le stesse parole del comunicato ufficiale del presidente Napolitano "profonda delusione, amarezza e contrarietà". Nel corso dei primi mesi dell'anno, a riprova della crescente tensione fra i due Paesi, per ben due volte l'ambasciatore italiano a Brasilia era stato richiamato in patria per consultazioni. A differenza degli anni precedenti, in cui l'Oceano, attraversato più volte da delegazioni ufficiali, era sembrato farsi più

stretto, avvicinando Italia e Brasile, nel 2011, di fatto, si era registrata la “totale assenza” di visite e missioni governative. In questo quadro, per evitare che la persistente freddezza nelle relazioni diplomatiche fra i due Paesi superasse i livelli di guardia, alimentando ulteriori “contrastì”, era necessario far ricorso a concertate iniziative di *soft diplomacy* prevalentemente nel campo della cultura, scelta, come giustamente scriveva l’ambasciatore italiano in Brasile, per la sua stessa natura di “terreno franco, utile dal punto di vista politico per non interrompere il dialogo; necessario, per contribuire a gestire un momento politico indubbiamente critico, evitando avviticchiamenti in spirali poco positive”²⁰. L’8 settembre 2011, a Roma, il sottosegretario Enzo Scotti, che non aveva mai mancato di sostenere le politiche di dialogo con il Sudamerica, presentava la Rassegna Momento Italia-Brasile, promossa e organizzata dal Ministero degli Esteri, dalla Ambasciata e dai Consolati in Brasile e destinata, a partire dal mese seguente e per tutto l’anno, a realizzare ben oltre quattrocento eventi in quasi tutti gli Stati della Federazione, volti a promuovere un viaggio attraverso cultura, arte, musica e tradizioni nella prospettiva di “consolidare i sentimenti di simpatia e di affinità fra i due popoli e rafforzare i legami”. Dal suo canto Dilma Rousseff, presidente del Brasile, il 14 ottobre 2011 dava il suo benaugurale saluto alla grande rassegna affermando che “essa avrebbe certamente contribuito a consolidare ancor di più i rapporti fra Italia e Brasile”. E così, gradatamente, le relazioni diplomatiche fra i due Paesi cominciarono ad uscire dal freddo cono d’ombra. Il 22 maggio 2012 Marta Dassù, sottosegretario agli Esteri (del Governo guidato da novembre 2011 da Mario Monti) si recava in missione in Brasile alla testa di una folta delegazione di imprenditori e rappresentanti degli Enti locali “per intraprendere un’azione istituzionale comune puntando sull’export italiano nel Paese sudamericano”.

Nella sua “missione di sistema” il sottosegretario Dassù firmava tutta una serie di *memorandum* di *understanding* e di intese tecniche volte a sostenere e rilanciare la presenza italiana in Brasile.

²⁰ Ambasciata d’Italia in Brasile, *Momento Italia-Brasile*, Agosto 2012, pag. 42.

Dal suo canto il presidente Dilma Rousseff, amante della pittura italiana, aveva fatto prolungare la mostra “Caravaggio e i suoi seguaci” tenuta a San Paolo, per poi chiedere di spostarla al Palazzo presidenziale di Brasilia, per permettere anche ai cittadini della capitale di ammirarla. “Vorrei dire che per me – dichiarava Dilma Rousseff il 5 ottobre 2012 all’arrivo dei preziosi quadri – oggi è un momento speciale, perché stiamo ricevendo sei opere di uno dei maggiori pittori italiani. Questo gesto avvicina maggiormente Italia e Brasile e li avvicina in una forma speciale, che è quella che solo l’arte è in grado di fare fra due popoli”.

Dopo anni di crescita economica i primi mesi del 2013 facevano registrare qualche segnale di crisi, cui si legava anche un significativo aumento dell’inflazione, che colpiva in maniera più incisiva il comparto agroalimentare.

Al tempo stesso si diffondevano nel Paese critiche e polemiche venate da forti pulsioni antipolitiche nonché da indignazione per la dilagante corruzione e per le crescenti risorse finanziarie destinate dal Governo alla costruzione di grandi infrastrutture e di giganteschi impianti sportivi (in vista dei Mondiali di calcio) che invece, secondo il parere di molti, avrebbero potuto più utilmente essere destinate alla costruzione di scuole, ospedali e di altre opere pubbliche più necessarie alla collettività. Improvvisamente, ai primi di giugno, un aumento del 7% del costo dei trasporti pubblici fece esplodere il malessere sociale a lungo covato e, in molte città del Brasile, ebbero luogo imponenti manifestazioni di protesta con milioni di persone in piazza, che crearono seri problemi di ordine pubblico per diversi giorni. Dimostrando notevoli capacità di mediazione, *la presidenta* Dilma Rousseff scese personalmente in campo per fronteggiare le proteste (prima che superassero il livello di guardia), annunciando tutta una serie di importanti riforme economico-sociali e politiche: prime fra tutte quelle relative sia ad una più equa redistribuzione delle risorse provenienti dalla rendita petrolifera, sia all’introduzione di più serie norme anticorruzione. Pochi mesi dopo Dilma Rousseff mostrava altrettanta fermezza nel reagire alle sconcertanti rivelazio-

ni di Edward Snowden sulle pesanti e illecite attività di spionaggio esercitate da agenzie governative americane persino sulle comunicazioni personali della stessa presidente. Malgrado le imbarazzanti smentite delle massime autorità di Washington, il ministro degli Esteri brasiliano Luiz Alberto Figueiredo, ai primi di ottobre, inviava una dura nota di protesta, che non contribuì certo a rasserenare i rapporti fra Brasile e Stati Uniti caratterizzati al momento da una certa freddezza.

Fortunatamente, meno complicate erano le relazioni diplomatiche italo-brasiliane, che facevano invece registrare numerosi segnali positivi. Il 25 ottobre 2013 si svolgeva al Ministero degli Esteri italiano il Quinto Consiglio di cooperazione bilaterale fra Brasile e Italia, cui prendevano parte qualificati esponenti di Enti e Istituti governativi di entrambi i Paesi. Al tempo stesso, sempre a Roma, si incontravano i rispettivi vertici diplomatici nelle persone dei due segretari generali dei Ministeri degli Esteri italiano e brasiliano, per strutturare “il meccanismo di consultazioni politiche” fra i due Paesi.

Al termine dei lavori del Consiglio di cooperazione, cui si erano altresì affiancati tavoli di riunione della Commissione mista di scienza e tecnologia e dei delegati delle rispettive Associazioni confindustriali, era stilata una dichiarazione congiunta, in data 25 ottobre 2013, in cui fra l'altro si registrava “l'eccellente stato della cooperazione in corso” e si ribadiva “il carattere privilegiato dei vincoli politici, economici, sociali e umani che uniscono Italia e Brasile”, sottolineando “la condivisione di valori nell'ambito della comunità internazionale come fattore di unione nelle relazioni bilaterali”. Due mesi dopo, sempre a Roma, nell'ambito degli eventi legati alla VI Conferenza nazionale sull'America Latina e i Caraibi, l'11 dicembre, aveva luogo alla Camera dei Deputati un'importante iniziativa congiunta italo-brasiliana per fare il punto sulle attività e sugli obiettivi conseguiti dal Progetto “Brazil Proximo”. Un impegnativo programma di cooperazione da tempo messo in cantiere dalle Regioni Umbria, Marche, Toscana, Emilia e Liguria e finalizzato “ad accompagnare i processi endogeni di sviluppo locale in-

tegrato, equo e sostenibile”. All’incontro romano dell’11 dicembre 2013 prendevano parte autorità governative brasiliane e italiane. La delegazione italiana era guidata dal sottosegretario agli Affari Esteri Mario Giro che, circa un mese dopo, partiva alla volta del Brasile per una missione politica volta ad imprimere una spinta aggiuntiva alla positiva “ripartenza” delle relazioni bilaterali italo-brasiliane, indubbiamente molto buone ma, nel corso del tempo, come si è cercato di dimostrare in questo saggio, spesso ad intensità e attenzione variabili. “La presenza storica italiana e l’amicizia che ci lega al Brasile – precisava Giro in una nota stampa alla vigilia della partenza fissata per il 4 febbraio 2014 – sono cosa nota. Nel Paese ci sono novecento nostre imprese e più di 30 milioni di italo-discendenti”.

Nel corso della sua missione in Brasile, effettuata in contesto geopolitico regionale abbastanza complicato, soprattutto alla luce dei drammatici avvenimenti venezuelani, il sottosegretario Giro ebbe tutta una serie di incontri con autorità di governo a vari livelli e con rappresentanti della nutrita comunità italiana. Rientrato a Roma Giro rilasciava un’ampia intervista a Nicolò Locatelli, apparsa su «Limes» del 26 febbraio 2014, in cui fra l’altro affermava: “L’Italia è un Paese amico con cui il Brasile vuole girare pagina dopo il raffreddamento degli ultimi anni. Abbiamo imprese, tecnologie e un know-how che interessa oltreoceano. Tra le nostre eccellenze più apprezzate in Brasile ci sono il design, la moda e il restauro. Senza dimenticare il turismo”. Al tempo stesso il sottosegretario agli Affari Esteri poneva l’accento sulla solita mancanza di una più consapevole, meditata e, soprattutto, continuativa strategia complessiva per rilanciare la presenza italiana in Brasile e, più in generale, in America Latina: una mancanza che, come si è più volte evidenziato in questo saggio, è stato un vero e proprio inspiegabile limite della nostra politica estera e, talvolta, origine di non poche difficoltà e incomprensioni. “La comunità italiana in Brasile è molto importante – precisava Giro nella sua intervista – gli italiani sono un ponte eccellente e vanno considerati una grande risorsa. Al riguardo dovremmo fare una riflessione più ampia. Tradizionalmente in Italia abbiamo prestato poca attenzione alla regione latino-americana”.

Tornando ai temi politici di carattere più generale, il sottosegretario Giro concludeva la sua intervista ricordando che Dilma Rousseff gli sembrava stesse risalendo nei sondaggi per le prossime elezioni presidenziali, previste subito dopo l'altro importante appuntamento, quello dei Mondiali di calcio, mai come quest'anno carichi di implicazioni politiche ed economiche.

Ma, come hanno visto milioni di telespettatori, i risultati conseguiti sul campo da gioco dalla *Seleção* sono stati di gran lunga al di sotto delle previsioni e delle aspettative. Al tempo stesso, durante lo svolgimento dei Mondiali, non sono mancate manifestazioni di protesta (peraltro subito duramente represses dalla polizia) contro l'enorme spreco di denaro pubblico per la costruzione di grandiosi impianti sportivi in un Paese in cui sarebbe stato socialmente più utile realizzare, invece, nuove infrastrutture e opere pubbliche, specialmente nelle aree più arretrate. Non è possibile prevedere ora, a Mondiali appena conclusi, se e in quale misura i mancati risultati sportivi attesi e, nel complesso, la gestione, per così dire politico-internazionale di questo importante evento, avranno ripercussioni sulla riconferma di Dilma Rousseff alle elezioni presidenziali brasiliane programmate per ottobre 2014. Per il momento possiamo solo dire che la "partita" è aperta ad ogni risultato: e questa volta si giocherà sul più difficile "campo" dei voti.

